

VENEZIA

Per niente Favorita

di **Carla Moreni**

Andavano a Parigi, i nostri compositori, quando in Italia certi soggetti sarebbero stati censurati. Dunque se oggi vogliamo riascoltare determinati titoli - dal *Tell* di Rossini ai *Vespri* di Verdi - dobbiamo ascoltarli in francese, per coglierne l'autentica voce di denuncia e protesta. *La Favorita* di Donizetti, ad esempio, è tutt'altra rispetto alla *Favorita*. Non cambia solo una vocale. Non cambia la famosa Romanza «Spirto gentil» che ritorna «Ange si pur». La questione non è di cornice o di sonorità, ma di significato.

Donizetti, ancora il meno conosciuto nel quartetto del melodramma, è il più politico. Il più interessato alle ragioni del cuore, costrette da regole e convenzioni esterne. Dunque evviva alla Fenice, a Venezia, che recupera *La Favorite* nella versione parigina del 1840, con libretto che mette a nudo il cinismo del potere: un re si diverte (dieci anni prima di *Rigoletto*) preferendo le cortigiane alle battaglie contro i

Mori, giungendo quasi a ripudiare la moglie. Onde evitare la scomunica papale cede la *Favorita* all'ingenuo tenore innamorato, che per guadagnarsi titoli e gloria ha rischiato la vita in guerra.

Rosetta Cucchi, regista musicista, giustamente legge l'opera dalla parte di lei: forte e severa, autentica, superiore alla debolezza violenta di un re manichino; traboccante angoscia quando dietro a una tecca di vetro assiste alle danze di corte, leggendovi la morte del giovane innamorato. Ma una prospettiva tanto controcorrente richiede scelte, essenzialità visiva. Qui invece i simboli sono troppi, le scene di Massimo Checchetto affastellate, i costumi di Claudia Pernigotti incerti tra medioevo e fantascienza. Il fronte musicale invece è una meraviglia: beati i direttori ospiti, alla Fenice, che si trovano sempre pronte delle squadre di cantanti benscelti e amalgamati. Veronica Simeoni è una salda Léonor, non particolarmente timbrata, ma impeccabile; John Osborn tiene sul velluto l'impervia parte di Fernand e sfoggia una Romanza sussurrata e tutta sul fiato, da antica scuola italiana; Vito Priante restituisce al meglio l'inconsistenza nevrotica del re, Alphonse XI. Una sorpresa Simon Lim, autorevole basso dagli occhi a mandorla

(vincono i monaci, per Donizetti, nei confronti dello Stato) e tra i comprimari spicca il tenore Ivan Ayon Rivas. Donato Renzetti miscela con sapienza Orchestra e Coro della Fenice: stupende escono le tinte brunite e sbalzato il passo cerimoniale, cifra caratteristica della *Favorita*. Opera tuttavia di estreme malinconie, dietro la griglia delle danze o delle solennità organistiche. Fenice al completo, senza fischi (qui non usano) ma senza applausi allo spettacolo. Brutta e inutile la nuova versione del programma di sala: erano un riferimento le analisi sul libretto, i saggi originali. Non ci sono più. Per favore, si torni all'antico.

La Favorite di Donizetti; direttore Donato Renzetti, regia di Rosetta Cucchi; Venezia, Teatro La Fenice, fino al 21 maggio



TROPPO SIMBOLICA | «La Favorite»



Peso: 10%